

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2020

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



CATANIA · MESSINA

2020

INDICE

SAGGI E NOTE

Claudio MELIADÒ <i>L'impianto scenico dell'Ifigenia in Tauride: elementi per una ricostruzione</i>	9
Luigi SPINA <i>Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente</i>	17
Philippe MUDRY <i>Les vaisseaux fantômes. Réflexions sur la lettre vésuvienne de Pline 6, 16</i>	27
Klaus-Dietrich FISCHER <i>Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung</i>	39
Mario LENTANO <i>Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano</i>	55
Sergio AUDANO <i>Due epitafi per un re. Sulle perdute iscrizioni funebri di Alfonso II d'Aragona nel Duomo di Messina</i>	81
Anita DI STEFANO <i>Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro</i>	103
Michele NAPOLITANO <i>Ancora su Caproni e i classici. Un verso del Passaggio d'Enea</i>	119
Tommaso BRACCINI <i>L'autobus non ferma più a Eleusi: miti di survival e fortuna dell'antico</i>	127

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO <i>Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata</i>	151
---	-----

RECENSIONI

Maria CANNATÀ FERA (ed.), Pindaro, <i>Le Nemee</i> , 2020 (Donato LOSCALZO)	169
Emanuele Riccardo D'AMANTI (ed.), Massimiano, <i>Elegie</i> , 2020 (Rosalba DIMUNDO)	173
Sara REY, <i>Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico</i> , 2020 (Donatella PULIGA)	181
Petros BOURAS-VALLIANATOS, Barbara ZIPSER (edd.), <i>Brill's Companion to the Reception of Galen</i> , 2019 (Domenico PELLEGRINO)	185
Fabio STOK, <i>Letteratura latina. Generi e percorsi</i> , 2020 (Lavinia SCOLARI)	197
AUTORI	205

Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata

SOMMARIO

Dopo circa un decennio di riflessioni e formazione, nell'anno scolastico 2019-20 la didattica digitale ha fatto irruzione nella scuola italiana. Il processo così innescato sembra irreversibile, dunque la capacità di gestirlo e integrarlo con le strategie didattiche tradizionali diventa imprescindibile. La prima e fondamentale esigenza sta nella formazione dei docenti che deve entrare nel merito specifico delle discipline, attraverso un percorso che renda non solo consapevoli, ma soprattutto esperti delle risorse che gli strumenti offerti dalla rete propongono. Solo in questo modo, senza demonizzare il cambiamento, ma dominandolo ed educando gli studenti ad una efficace e opportuna strategia di utilizzo e consultazione del digitale, la didattica delle discipline del mondo classico potrà modificarsi senza snaturalizzarsi rispetto ai suoi obiettivi primari, e continuare a dialogare con le nuove generazioni, utilizzando un linguaggio comune e condiviso.

Parole chiave: cambiamento, digitale, didattica, lingue classiche, app, strategie.

ABSTRACT

After about ten years of reflection and training, in the 2019-20 school year digital didactics broke into Italian schools. The process started seems irreversible, so the ability to manage it and integrate it with traditional teaching strategies becomes essential. The first and fundamental need lies in the training of teachers, into the specific merit of the disciplines, through a path that makes them not only aware, but above all experts, of the resources that the tools offered by the network. Only in this way, without demonizing change, but dominating it and educating students to an effective and appropriate strategy of use and consultation of digital, the teaching of the disciplines of the classical world will be able to change without losing its primary objectives, and continue to dialogue with the new generations, using a common and shared language.

Keywords: digital innovation, didactics, classic languages, apps, strategies.

A metà strada tra il bilancio dell'esperienza appena trascorsa e le aspettative per quella che sta iniziando, ci troviamo a confrontare dati, a riflettere, a cercare di sciogliere dubbi e riserve relativi all'insegnamento del latino e del greco in un mondo che cambia, forse, troppo velocemente rispetto al ritmo tenacemente lento delle nostre discipline. La pandemia, il lockdown attraversato pochi mesi fa, e quello che tutti stiamo vivendo in questi mesi, ci pongono dinanzi al potenziarsi di un interrogativo non certo nuovo in assoluto, ma rinnovato ed esigente. Chiunque operi nell'ambito della didattica della scuola, nel corso dell'ultimo anno, ha dovuto confrontarsi con una serie di obiezioni, frustrazioni che ne hanno messo in seria difficoltà serenità e lucidità. I riferimenti ministeriali non sono mancati, ma non sono stati sufficienti, non hanno fornito risposte, non hanno dissolto riserve, come, probabilmente, era inevitabile accadesse. Le difficoltà ci sono state per tutti, ma gli insegnanti di discipline classiche, i professori di latino e greco, hanno dovuto affrontare, nell'ambito della secondaria di secondo grado, la sfida più grande: quella motivazionale. In effetti, da molti anni ormai, la classe di concorso che prima veniva indicata con il codice A052, e oggi A013, si confronta con scenari e prospettive che raccontano di una necessità innegabile. Come continuare a insegnare le lingue

classiche? Non mi soffermerò sul perché, di cui spesso ci troviamo a discettare, un po' come a cercare di convincere un pubblico, o se vogliamo definirlo con termine più esplicito, un'utenza, fermamente convinta che nessuno di noi, addetti ai lavori, abbia bisogno di un risposta, e anche perché in tal senso contiamo su una mole di preziosi e significativi volumi che si sono susseguiti dall'anno 'zero' dell'ormai celeberrimo processo al liceo classico.¹ Sul come, però, mi pare che poco si sia prodotto, in questi anni, e praticamente nulla nella fase dell'emergenza innescata dalla DaD. Esistono, in verità, alcuni spunti interessanti, alcuni dei quali provenienti dal mondo dell'accademia, che di recente ha smesso di sottrarsi al dialogo con la scuola, inaugurando un circolo virtuoso di incontri e occasioni di formazione di sicuro fondamentale per il rinnovarsi e il migliorare delle strategie didattiche a disposizione. Ma molto, il più, credo resti ancora da fare.

1. *I professori di latino e greco: generazioni e metodi a confronto*

Lo specchio forse più efficace di come cambi l'insegnamento di una disciplina nel corso degli anni è costituito dai libri di testo: nel caso del latino e del greco, avremo tutti avuto modo di constatare come nel nostro ambito epistemologico il fenomeno dell'estremo conservatorismo raggiunga cime apicali. I tentativi di modificare un *usus* che si tramanda di generazione in generazione sono molto rari, contenuti, e soprattutto destinati a pochissima fortuna. Il docente tradizionale, ma anche quello meno convenzionale, si rifugia spesso nei volumi più rassicuranti, meglio ancora se realizzati dagli stessi consolidati autori, o dai loro eredi. Si preferiscono riedizioni alla potenza ennesima, se non ristampe degli stessi testi perché il mercato così richiede. Le poche grammatiche che hanno cercato di modificare gli schemi tradizionali, e che, naturalmente, richiedono poi libri di esercizi adeguati all'ordine che impongono di seguire, finiscono spesso per essere accantonate come disorganiche, confuse, o creatrici di disordine nelle menti dei discenti. Quanto questo sia poi vero, è difficile da stabilire, nel senso che molto più spesso, rispetto ad un allievo che è di per sé confuso e in difficoltà perché alla prese con discipline non solo nuove, ma che mettono a nudo inevitabili lacune e mancanze nella formazione linguistica pregressa, più confuso ancora risulta essere il maestro, che si tratti di un docente esperto e maturo, o di uno giovane e ancora desideroso di modificare e di intervenire su uno standard di apprendimento. Gli editori, dunque, che già per ragioni puramente di mercato tendono a investire il meno possibile nella spesa per due materie che trovano sempre meno spazio nella scuola pubblica italiana e, soprattutto nel caso del greco, non intendono affatto impegnare il proprio capitale in una disciplina di nicchia, che da almeno un decennio viene seguita dall'appena 6/7 % della

¹ Si veda, a tale riguardo, il volume a cura di CARDINALE-SINIGAGLIA 2016. Successivamente, e sulla stessa linea, il mondo dell'editoria ha accompagnato l'accademia italiana a esprimersi costantemente a favore degli studi classici. Tra i più fortunati, per il latino, CANFORA 2014; DIONIGI 2017; BETTINI 2017; NAPOLITANO 2017; CONDELLO 2018; GARDINI 2018; MARCOLONGO 2018; ZANETTO 2018; TRAINA 2020.

popolazione scolastica, spingono perché gli autori modifichino il meno possibile nei nuovi libri che pur vengono prodotti, o semplicemente respingono le nuove proposte, limitandosi a rinnovare solo parzialmente e superficialmente le stesse edizioni. Le annunciate novità, costantemente ostentate come motivazione per la quale il docente dovrebbe adottare una nuova edizione, non mancano mai, ma vanno ad agire sulle impostazioni didattiche generiche o sull'inseguimento della seconda prova dell'Esame di Stato. Ma su questo punto avrò modo di ritornare più avanti.

Il docente di latino e greco, dunque, ha a disposizione una tipologia di libro di testo che ne riflette la formazione, e questo perché nel corso degli anni, pur essendo stati molteplici gli incontri che caldeggiavano una modifica nell'impostazione dell'insegnamento delle discipline classiche, sostanzialmente è cambiato poco o nulla. Facilmente si potrebbe obiettare che, invece, nello stesso arco temporale moltissimo si è modificato, soprattutto in relazione agli obiettivi che oggettivamente e comunemente si raggiungono. Ma, a ben vedere, tali pur innegabili cambiamenti sono relativi a contingenze, dati tecnici e materiali, non ad una reale modifica di impostazione. Cercheremo di capire in che senso. Dei libri del biennio si conserva da sempre la tradizionale suddivisione tra parte teorica e parte pratica. I pochi tentativi, che pure non sono mancati di realizzare in un unico testo le due sezioni, non hanno conosciuto una buona fortuna.

Attualmente, tuttavia, il volume destinato alla sezione pratica tende a riprodurre in formati smart le stesse nozioni che in modo molto più diffuso e documentato caratterizzano la sezione teorica. Il risultato, che pragmaticamente ne consegue, è che gli studenti seguano la spiegazione del docente, durante la lezione frontale, dalla grammatica, ma poi utilizzino soltanto la versione smart del volume pratico per studiare, memorizzare e ripetere. L'ordine dei capitoli di studio e degli argomenti corrisponde in quasi tutti i manuali, salvo il diverso posizionamento di coniugazioni rispetto alla sequenza completa delle declinazioni, in alcuni volumi, a differenza di altri, che, invece, preferiscono la suddivisione dei capitoli tra parte nominale e parte verbale. Tuttavia, anche in questi casi, la sezione pratica del manuale, per consentire lo svolgimento di esercizi di traduzione che, altrimenti, non potrebbero essere eseguiti, tende ad anticipare alcune lezioni sulla morfologia del verbo con rapide indicazioni, che, però, finiscono per essere solo utilizzate e non metabolizzate dagli allievi.

Ancora, per quanto concerne i volumi destinati al primo biennio, si è accentuata, nel corso degli ultimi decenni, la tendenza a organizzare alcuni testi di traduzione in modo tale che costituiscano una sorta di preparazione a quello che nel successivo biennio è destinato a diventare lo studio dei classici.

Spesso, il criterio seguito per l'organizzazione dei materiali, appositamente selezionati tra quelli che dovrebbero più facilmente risultare fruibili sulla base delle competenze linguistiche del primo biennio, è tematico: la casa romana, per esempio, oppure la famiglia, o, ancora, la condizione della donna nell'antichità; altre volte si procede per autore, o ancora per genere letterario. Ma anche questa tendenza sembra aver già saturato il bisogno di novità e innovazione che trascina il *trend* dell'investimento editoriale.

La finalità principale alla base di queste caratteristiche consisteva nel consentire il più possibile agli studenti di familiarizzare con il lessico, attraverso il riferimento ad aree semantiche ben delineate, e al tempo stesso ci si proponeva di coinvolgere l'allievo in una questione più ampia, relativa allo stile di vita e alla civiltà del contesto linguistico di riferimento, allo scopo che non si smarrisse più quella curiosità tipica delle prime fasi di approccio alle discipline classiche che spesso si disperdeva nei primi mesi dell'apprendimento «ginnasiale». Un termine ormai *démodé*, con cui ci si riferiva a indicare un approccio didattico nel quale, spesso, si minimizzava il discorso semantico e culturale a tutto vantaggio di uno studio morfosintattico fine a se stesso, sterile e incapace di uniformarsi al suo primo obiettivo, ossia mettere gli allievi in condizione di comprendere il messaggio espresso attraverso il canale linguistico del mondo greco e romano. La più grave delle mancanze con cui, ad ogni modo, l'approccio didattico alle lingue e culture classiche deve confrontarsi consiste nel pochissimo spazio che viene dedicato alla lettura e comprensione dei testi, in versione originale, o anche ridotta e semplificata. Il che implica un contatto estremamente limitato e parziale dei discenti con la realtà nella quale dovrebbero, invece, formarsi con una frequentazione e un'abitudine costante. L'alibi cui si ricorre per giustificare questo meccanismo è, di norma, il poco tempo a disposizione a fronte di contenuti disciplinari che sembrano espandersi, nel corso degli anni; pochi i tentativi di trovare una prospettiva di efficacia e della quale, invece, ci sarebbe un gran bisogno. Eppure, a mio avviso, il vero problema sta proprio nell'approccio conservativo in cui il docente di cultura antica persevera nei confronti di ciò che propone ai suoi studenti. Commisurando all'obiettivo da raggiungere le ore a disposizione, ben altri livelli di efficacia sarebbero raggiungibili. Basti, a convincersene, un rapido calcolo: considerando, ad esempio, il curriculum orario del liceo classico, nella sua formula tradizionale, il latino viene insegnato per 5 ore settimanali al primo biennio, 4 al secondo e all'ultimo anno. In un anno scolastico si contano circa 33 settimane. Dunque, in un quinquennio, lo studente si confronta con la disciplina in questione per più di 700 ore, senza considerare l'impegno domestico che vi dedica. A fronte di una tale porzione di vita, i risultati mediamente raggiunti sono particolarmente sconcertanti; lo dimostra il fatto che, una volta giunti all'Università, nelle poche facoltà in cui vi siano ancora esami di latino, in molti si trovano in grande difficoltà, al punto che le prove scritte di traduzione sono state eliminate da quasi tutti i *curricula* accademici, mentre i programmi degli esami di letteratura vedono diminuire e alleggerire sistematicamente il carico degli autori da conoscere attraverso testi in lettura e traduzione, oltre che dal manuale di letteratura. Gli aspetti sintattici e morfologici non trovano quasi mai spazi di approfondimento, e ambiti disciplinari generalmente ritenuti più complessi o tecnici – si vedano la critica testuale o l'analisi metrica – non vengono più richiesti, se non al corso di laurea magistrale di lettere classiche. Tutto ciò racconta chiaramente che nel metodo c'è qualcosa che non va; nel metodo diffuso, naturalmente, con il quale intendiamo comprendere la maggioranza delle realtà di apprendimento nel settore, senza soffermarci su casi specifici che potremmo considerare,

eventualmente, in una diversa discussione dell'argomento. La consapevolezza che sussista un problema di fondo, però, condivisa dalla maggioranza dei professionisti del settore, deve fare i conti con un altrettanto condiviso e raffinatissimo pregiudizio, cioè che tale problema stia nella preparazione di base dei ragazzi, lacunosa e inadeguata, e complice, in queste due caratteristiche, nell'elemento di cui si diceva poc'anzi: il fattore tempo. Tuttavia, mi preme ricordare, a questo punto, che l'insegnamento sia un'attività di relazione, il che, credo, costituisca un dato di fatto incontestabile. E se qualcosa in una relazione non funziona, la causa va ricercata in tutti i suoi protagonisti, e non in uno solo di essi. Se, dunque, finora, ci siamo concentrati sul punto di vista del docente, nelle prossime pagine proveremo ad osservare la questione dalla parte dei discenti.

2. Gli studenti dell'era 2.0: identità e aspettative

Troppo spesso e superficialmente definiti 'nativi digitali' i nuovi studenti di lingue e culture classiche, molto simili a quelli che li hanno preceduti di pochi anni, si rivelano nelle loro particolarità e aspettative sin dai primi contatti con la formazione secondaria superiore. Per molti di loro, esistono due diversi mondi: non quello reale e quello virtuale, o digitale, come potremmo pensare, ma quello quotidiano e quello della scuola. Questo dualismo fa sì che in classe – che sia quella virtuale o quella fisica per il momento poco conta – li ritroviamo in una modalità che apparentemente risulta simile a quella in cui vedevamo i nostri studenti negli anni passati, ma ciò confonde e provoca gravi conseguenze. Per altro, ad assecondare questa confusione sono i ragazzi stessi, che, abituati sin da piccoli a dissociare la loro vita quotidiana dal modo di comportarsi nella realtà scolastica, non rendono visibili le caratteristiche di apprendimento, o il proprio disagio nel momento in cui si trovano alle prese con strategie di insegnamento che giungono spesso del tutto stranianti rispetto alle attese. Non volendo ampliare troppo la disamina, mi limiterò a ricordare come, ad esempio, i discenti utilizzino carta e penna per scrivere solo quando fanno i compiti, e come per tutto il resto del tempo digitino su tastiere di vario genere, quasi sempre supportate da sistemi di correzione ortografica e suggerimenti lessicali, come siano abituati alla ricerca semantica e per parole chiave di concetti, dal momento che tutti i motori di ricerca, che costituiscono per i giovanissimi il primo step per ogni tipo di indagine, funzionano in questo modo mentre non sono abili né a proprio agio se alle prese con un ordine alfabetico, e quanto di rado ricorrano a supporti cartacei. Questi aspetti, in particolare, assumono una rilevanza enorme nel momento in cui si consideri l'apprendimento linguistico: nessuno degli strumenti con i quali i ragazzi hanno familiarità tende a essere incoraggiato in una didattica tradizionale. Si potrebbe obiettare che molti dei più noti lessici a disposizione degli studenti di latino e greco abbiano affiancato alle versioni cartacee quelle digitali, prima in cd, quindi sotto forma di app. Ma l'uso di questi strumenti viene poco incoraggiato a scuola. Nel caso dei cd, in effetti, la

consultazione resta pressoché invariata rispetto al dizionario tradizionale, e utilizzarlo non ha mai fatto una grande differenza, tanto che se ne è decretata una sopravvivenza stentata e amorfa. Nel caso delle app il discorso potrebbe essere diverso; i cosiddetti *GI* per il greco e *IL* per il latino² prevedono, per gli acquirenti della versione cartacea, un codice atto a scaricare la relativa app, che consente un utilizzo più rapido e semplice rispetto alla metodologia classica.

Molti studenti, tuttavia, ne sono privi, perché utilizzano lessici di seconda o terza mano, sprovvisti del codice. Nel caso volessero utilizzare l'app dovrebbero procedere ad un vero e proprio acquisto la cui cifra, non esattamente modica, non risulta certo incoraggiante. Proseguo, tuttavia, il resoconto passando a indicare l'altro competitor, per il greco: il *Rocci* non ha ancora un'app, che sarebbe in via di realizzazione, ma si ferma al supporto digitale, utilizzato, dati alla mano, da un esiguo numero di utenti. La relativa casa editrice, tuttavia, negli ultimi anni, ha realizzato comunque una nuova edizione del prodotto, rivedendo la compagine lessicale delle possibili rese, semplificando e migliorando l'approccio grafico, e affiancando *l'editio* senior con un complemento facilitato per i neofiti³. Negli ultimi anni, Jannis Korinthios, molto impegnato nel tentativo di promuovere e diffondere la cultura e la lingua greca, antica e moderna, ha realizzato e pubblicato per i tipi della Hoepli un nuovo dizionario di greco⁴, al quale è associata un'app disponibile, però, solo sull'App Store per dispositivi iOS. Le sue caratteristiche tecniche agevolerebbero di gran lunga il lavoro di ricerca lessicale e semplificherebbero le dinamiche di riconoscimento morfologico degli studenti, come si potrebbe dire di altri strumenti, internazionali e gratuiti disponibili sul web, ma non incontrano il favore dei docenti, tranne che per pochissime eccezioni, suscitando invece perplessità e dinieghi, alcuni dei quali comprensibili, altri, più semplicemente, ancorati ad una modalità antiquata di considerare la didattica e la conoscenza delle lingue classiche. Comprensibili si rivelano, infatti, i dubbi che il docente nutre rispetto al mezzo digitale, laddove si consideri che, al termine di qualunque corso di studi, esiste una prova scritta che va svolta soltanto con la tecnologia cartacea tradizionale. Dunque, se gli studenti venissero formati sulla base di una strumentazione diversa, più rapida e in parte semplificata, non sarebbero poi in grado, una volta arrivati alla conclusione del corso di studi, di adoperare strumenti oggettivamente rallentanti e di più complessa consultazione. Con una obiezione di questo tipo, almeno in un primo momento, non si può che convenire, ma bisognerebbe pur riconoscere che spesso l'incentivo a cambiare le modalità di una prova finale vengono dal basso, dall'utenza, un po' come, di certo, ha testimoniato negli ultimi anni la nuova seconda prova dell'esame di Stato⁵. Il cambiamento, dunque, sarebbe possibile, anche in questa direzione, a

² F. MONTANARI, *GI - Vocabolario della lingua greca*, Torino, Loescher, 2013; L. CASTIGLIONI, S. MARIOTTI, *IL - Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher, 2007⁴.

³ L. ROCCI, *Εισαγωγή* – Starter Edition, a cura di E. MAZZOTTI, Roma, Dante Alighieri, 2013.

⁴ J. KORINTHIOS, *Grande dizionario greco classico*, Milano, Hoepli, 2017. L'app, acquistabile singolarmente, ha un costo di euro 19,90.

⁵ La seconda prova dell'esame di Stato, modificata nel corso dell'anno scolastico 2018/2019 per tutti gli indirizzi della secondaria superiore, e modulata fino al suo primo svolgersi attraverso una

patto che l'esigenza fosse condivisa egualmente almeno dalla classe docente. Invece, questa spinta dal basso non parte proprio perché è la classe docente stessa che ritiene alcuni sistemi di facilitazione non consoni a garantire l'apprendimento e la conoscenza delle lingue classiche alle nuove generazioni. Secondo una metafora che non amo troppo, ma che spesso ricorre nei discorsi relativi al livello di difficoltà dei corsi di studi o delle discipline caratterizzanti, «l'asticella si abbasserebbe troppo», e il compito degli studenti non sarebbe più all'altezza della situazione, ossia non consentirebbe di raggiungere le competenze richieste. Lungi da ogni intenzione di voler assumere una netta posizione in proposito, almeno in queste pagine che coltivano tutt'al più l'ambizione di porre una questione, e non di risolverla, mi chiedo se realmente oggi un docente di lingua e cultura antica ritenga di aver assolto al proprio compito, o se uno studente abbia raggiunto un livello di competenza linguistica accettabile, nel momento in cui sia capace di ricondurre una forma verbale al suo paradigma, un elemento nominale al suo tema, una 'eccezione' a un gruppo di sostantivi o una classe verbale, il tutto, magari, a prescindere da come poi il singolo elemento vada a interagire con un contesto di lingua, di senso, di testo o di genere. Nella lunga esperienza di insegnamento che mi appartiene, ho potuto verificare spesso che gli allievi che avessero maturato una reale confidenza con i testi, con la lingua nel suo insieme, con la dinamica culturale o letteraria di cui, di volta in volta, ci si occupava, pur semplicemente guidati nel riconoscimento di singole espressioni morfologiche o sintattiche, con pochissimi suggerimenti, riuscivano a orientarsi e formulare ipotesi convincenti e plausibili sui livelli di comprensione e interpretazione di brani più o meno complessi, soprattutto se capaci di formulare ipotesi di significato e riconoscimento di sfere semantiche. Dove, al contrario, uno studente non fosse riuscito a entrare in dialogo con il testo che gli veniva proposto, perché privo di confidenza con la lingua, poco interessato e, nei casi più gravi, all'oscuro delle dinamiche testuali e di genere di cui ci si occupava, il singolo suggerimento non produceva alcuna forma di orientamento. Viceversa, il testo stesso, nel suo insieme, può indurre uno studente motivato e interessato alla ricostruzione di una forma obsoleta verbale o nominale, soprattutto, qualora la sfera semantica e lessicale sia stata ampiamente sviluppata e si chieda la comprensione di un passo il cui ambito di appartenenza sia stato opportunamente introdotto.

L'eccessiva lentezza che alcuni mezzi impongono proprio per le caratteristiche strutturali che li caratterizzano inducono spesso gli studenti ad allontanarsi dallo studio delle discipline del mondo antico: di questo sono convinta. La difficoltà, la frustrazione che talvolta deriva da un insuccesso non sono tali da indurre al rifiuto degli studi classici. Non credo, in verità, che nemmeno la distanza dal quotidiano, dal presente o dalla prospettiva del futuro

serie di simulazioni elaborate dal Ministero dell'Istruzione, anche tenendo conto di un costante confronto con docenti di varie scuole del paese, ha costituito un'importante prospettiva di cambiamento nella sua impostazione, soprattutto perché riferita contemporaneamente alla verifica di due discipline. Nel caso del liceo classico, il diplomando è tenuto a confrontarsi sia con la lingua e la letteratura latina sia con quella greca.

sortiscano un tale effetto, quanto, piuttosto, la percezione di una distanza tra il proprio modo di lavorare, i propri ritmi, anche quelli di apprendimento, acceleratissimi nei nativi digitali, e il modo in cui si chiede loro di studiare. Sulle app e sugli strumenti digitali a disposizione di docenti e discenti torneremo a ragionare, ma occorre intanto specificare che al centro della questione si pone lo smartphone o il *device* che l'allievo potrebbe dover utilizzare per fruire dei servizi didattici di cui dicevamo. Al di là delle questioni puramente didattiche e metodologiche, esiste un problema fondamentale di fiducia reciproca e di onestà intellettuale.

3. *Strumenti e strategie*

Le community di supporto allo studio domestico sono ormai una realtà consistente e, in più di un caso, di ottima qualità. Nate come una scorciatoia per semplificare ai ragazzi lo svolgimento dei compiti assegnati, si sono notevolmente potenziate in seguito, grazie, per altro, al supporto di collaboratori molto validi, spesso giovani laureati o aspiranti docenti. Oggi offrono non solo versioni tradotte ed esercizi svolti di quasi tutti i libri di testo presenti sul mercato, ma discussioni e confronti, forum, indicazioni bibliografiche, *link* a tutorial di approfondimento ed esempi di attività multi-/inter-disciplinari. Le più note sono diventate veri e propri luoghi di comunicazione didattica e social, tanto da entrare in relazione e collaborazione con realtà istituzionali, come possono testimoniare le interviste al Ministro dell'Istruzione rilasciate a *Studenti.it* pochi giorni prima dell'ultimo esame di Stato; nell'ambito delle discipline classiche, la più amata dai giovani, nonché la più completa, è *Cassius Community* (poi *Cassius Comunity*), seguita subito dopo da *Splashblatino*, che, però, lascia fuori il greco; a seguire, *Skuolasprint*, meno assortita e accurata, che, però, include anche libri, esercizi e versioni di greco, naturalmente svolti⁶. Cosa cerchino i ragazzi in questi luoghi virtuali potrebbe essere facile da ipotizzare: copiare semplicemente versioni o frasi, piuttosto che tradurle, con la sicurezza di avere un compito ben fatto da proporre alla verifica dell'insegnante. Altrettanto spesso, però, in questi siti i ragazzi cercano conforto, chiarimento, un luogo dove trovare dei suggerimenti, per poter poi continuare a lavorare da soli, oppure l'incoraggiamento a svolgere bene il proprio compito. Detto semplicemente, cercano un tutor, seppure virtuale, che dia loro sicurezza nei momenti di

⁶ I testi greci pubblicati sui siti di consultazione più seguiti dai giovanissimi si caratterizzano per una ortografia del tutto errata: più che sulla ricerca del passo, il criterio dell'indagine è basato su impostazioni di riconoscimento automatico per le quali accenti, spiriti, segni di interpunzione e diacritici non hanno nessun rilievo. La conseguenza ovvia e più pericolosa di questo meccanismo consiste nella mancata percezione dell'importanza di ciascuno dei caratteri specifici che, invece, contraddistinguono e articolano l'ortografia del testo greco. Una seria conversione digitale nell'ambito degli studi classici, e della lingua greca in particolare, dovrebbe prevedere la formazione dello studente – e, in molti casi, anche del docente – all'utilizzo delle funzioni che consentono la corretta redazione di un testo in greco antico, dalla tastiera greca con le varie possibilità di caratteri e simboli, al più diffuso uso del greco politonico e *unicode*. Per una rapida panoramica sulla questione, consiglio una visita su <http://www.rivistazetesis.it/Writegreek.htm>.

difficoltà, con la certezza, per nulla trascurabile, che nel caso in cui non ci sia il tempo, il modo, o la volontà di lavorare, una soluzione indolore e semplice sia sempre a portata di mano. Gli insegnanti, dal canto loro, reagiscono a questo stato di cose, che effettivamente rende l'attività dell'assegnare compiti a casa piuttosto problematica, con uno scetticismo comprensibile, molto spesso costretti a 'smascherare' intere sequenze di versioni, o esercizi totalmente copiati e incollati, sia nell'attività domestica, sia nel corso di attività di verifica o esercitazione in classe, complice l'uso sempre attivo dei *device* digitali adoperati dagli studenti senza soluzione di continuità, a meno che non se ne tolga loro la possibilità, requisendo il mezzo e riconsegnandolo alla fine della lezione o della prova di verifica, come si procede, di solito, in caso di concorsi ed esami. Eppure, gli applicativi digitali a disposizione degli studiosi del mondo antico sono numerosi, e vanno ben al di là di quelli citati e così diffusi tra studenti e docenti.

Nella sezione precedente, mi sono limitata a ricordare alcune delle risorse messe a disposizione dagli editori dei dizionari tradizionali, ma il web, a un osservatore attento e curioso, offre molte altre opportunità⁷, dalla cui condivisione l'impegno e il lavoro di docenti e discenti potrebbe risultare potenziato e valorizzato. Lungi dall'intenzione di fornirne un elenco esauriente, mi soffermerò su alcune di esse allo scopo di mostrare come possano rivelarsi non solo utili nell'attività di lettura, comprensione e traduzione in classe, con una tempistica decisamente ottimizzata rispetto a quella dell'esercitazione tradizionale, che molto spesso consente a mala pena di affrontare in un'ora 4/5 righe di testo, ma anche come possano aiutare nello studio e nella memorizzazione con una strategia di apprendimento improntata su quel digitale il cui approccio sta lentamente, ma inesorabilmente, modificando le sinapsi delle nuove generazioni. Iniziando dalle app o dai siti di supporto morfo-sintattico e lessicale, un esempio significativo è offerto da https://morphological_el.enacademic.com/: inserendo il termine da ricercare sulla barra degli strumenti, ne viene fornita un'analisi completa, con traduzione; la biblioteca digitale reperibile in <https://perseus.uchicago.edu> costituisce una risorsa

⁷ Mi preme, a questo riguardo, sollecitare l'attenzione sul fatto che la normativa che prevede l'impiego di libri misti e digitale, ben articolata sul piano legislativo e sistematicamente applicata in ambito editoriale, viene poi sistematicamente disattesa nel quotidiano del vissuto scolastico. Il Piano Nazionale Scuola Digitale (<https://www.miur.gov.it/scuola-digitale>) per quante perplessità possa sollevare, costituisce una importante realtà nel nostro paese, e non da pochi anni. Tuttavia, il mancato utilizzo da parte di una rilevante percentuale di docenti, della sezione digitale dei libri di testo, contribuisce a rallentare questo tipo di progresso, sul cui esito si può naturalmente dubitare, ma che non avrebbe dovuto essere ignorato, come, invece, è facilmente verificabile sia sistematicamente accaduto, ad esempio, durante l'anno scolastico 2019/2020, quando, in seguito all'attivazione della DaD, molti insegnanti, piuttosto che ricorrere all'utilizzo dei materiali digitali già inclusi nei libri di testo, e dunque a disposizione degli allievi, hanno caricato sulle classi virtuali, e sulle piattaforme social condivise con i propri allievi una mole enorme di file della più varia provenienza. Naturalmente, si potrebbe pensare che ciò sia avvenuto sulla base di una scelta, di un preciso orientamento, e tuttavia, la testimonianza delle case editrici, secondo la quale le versioni digitali dei testi venduti non risultano scaricate, se non in un numero limitatissimo di casi, suscita, a tale proposito, moltissimi dubbi.

Per una rapida consultazione dell'elemento normativo, rinvio al art. 15 Decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito in legge con modifiche dal l. 17 dicembre 2012, n. 221; e ancora al Decreto Ministeriale n. 781 del 27/09/2013.

fondamentale, sebbene un po' più complessa e utilizzabile dagli allievi solo con il supporto dell'insegnante: affiancando allo strumento lessicale e morfologico interi classici, monografie, commentari e ricchi materiali bibliografici, tra i quali, fondamentali, i dizionari latino inglese *Elementary Latin Dictionary* di C.T. Lewis, e *Latin Dictionary* di C.T. Lewis e C. Short. Unico vincolo: le informazioni sono esclusivamente in inglese. Un utilissimo archivio bibliografico, con una serie di strumenti didattici in costante aggiornamento, è offerto da [poesialatina.it](https://www.poesialatina.it): a disposizione di studenti e docenti tutti i classici greci e latini, alcuni dei quali affiancati da traduzioni interattive; la sezione dei testi poetici, in particolare, può essere visualizzata con l'opzione della scansione metrica. Tra le migliori biblioteche digitalizzate, utilizzabili da studenti e insegnanti, un posto sul podio va dedicato a <https://www.thelatinlibrary.com>, che, però, si limita al mondo romano. Un po' meno preciso, ma altrettanto consigliabile poiché ricco di servizi accessori, tra i quali una serie di link utili a trovare biblioteche e bibliografia di settore, è il sito [Antiquitas.it](https://www.antiquitas.it). Relativamente all'ambito morfosintattico, essenziali, ma agili e molto opportune per una spiegazione su LIM, soprattutto nei frequenti casi in cui gli studenti non abbiano in classe un manuale di grammatica per l'organizzazione dell'orario interno, risultano https://it.wikibooks.org/wiki/Greco_antico e il sito corrispondente di latino, che, tuttavia, ha un numero di sezioni parziale (es.: <https://it.wikibooks.org/wiki/Latino/Participio>).

Oltre a questi strumenti, forse più o meno noti nel mondo docente, esiste una vasta scelta di app, pensate per gli studenti delle discipline classiche: Greco Antico App (iOS; solo per Iphone); Paradigmi Greco Antico Pro (Android); LP Ancient Greek (iOS e Android, in inglese); Dizionario Greco (iOS); iLatinista (iOS); Verbi Latini Petri (iOS e Android); Paradigmi Latino (iOS); Dizionario Latino-Italiano (iOS e Android).

A tutto ciò, si aggiunge la considerazione di quanto, negli ultimi mesi, proprio in seguito alle mutate condizioni operative della scuola, in tutti i suoi ambiti, si siano moltiplicate le attenzioni e le risorse a disposizione di docenti e discenti da parte di una sezione cospicua dell'universo editoriale. In particolare, oltre alle più diffuse piattaforme subentrate di necessità per supportare la DaD e la DDI, quali Gsuite con il sistema classroom e Teams per Microsoft, che agiscono essenzialmente sull'aspetto organizzativo e metodologico, e che si basano su strumenti in continua evoluzione, proprio grazie alla costante interazione tra team digitali dei singoli istituti e suggerimenti dell'utenza, si sono attivate numerose alternative, attive soprattutto in relazione ai contenuti disciplinari: agiscono in tal senso, solo per citarne alcuni, Mondadori education, Giunti TVP, Treccani scuola, Zanichelli, Pok scuola digitale. Le pur rosee prospettive offerte da queste nuove opportunità di studio e approfondimento, tuttavia, confliggono con un sistema scolastico ancora troppo vincolato agli schemi di una impostazione tradizionale, poco avvezza alla gestione e fruizione di contenuti *smart*, quali, invece, sembrano essere alla base di un tale genere di proposta didattica, in cui si oscilla, a volte pericolosamente, tra un'eccessiva semplificazione e una analisi iper-specialistica di singoli casi. Prima di concludere

questa rapida panoramica sulle opportunità didattiche del digitale, voglio ancora soffermarmi su un luogo – naturalmente virtuale – frequentato da docenti e studenti, ma in modalità comunque dissimili, a meno che non vi sia un orientamento condiviso e un’indicazione precisa da parte dell’insegnante: mi riferisco alla piattaforma *youtube.com*, che costituisce uno dei mezzi più importanti per la fruizione di materiali multimediali, di cui, ormai, nessuno – quasi – può più fare a meno. Il docente di lingue e culture classiche ha, così, a disposizione una possibilità illimitata di far assistere i suoi allievi a documentari e lezioni seminariali, conferenze, spettacoli teatrali, *reading*, *performance* recitative e interpretative che, se usati con il giusto tempismo, rendono la lezione frontale quasi un’esperienza immersiva. Gli studenti, d’altro canto, pur seguendo le indicazioni dei professori, e rimanendo a loro volta affascinati da questo tipo di lezione che parla loro con una efficacia e un coinvolgimento molto spesso maggiore di quanto non avvenga con il solo ausilio di voce e testo, si rivolgono allo stesso strumento in cerca di spiegazioni alternative, tutorial, esempi di attività o sintesi di supporto alla ripetizione, che affiancano, spesso, ai propri appunti, o alla spiegazione del professore che spesso registrano o appuntano sullo smartphone. Percorsi diversi, dunque, per obiettivi solo in parte sovrapponibili, che, però, come anticipavo nelle prime battute di questa conversazione, realizzano significative variazioni sul mezzo e sullo strumento ma sulla base di una strategia didattica modulata secondo un impianto generalmente e genericamente definito tradizionale⁸ che continua a tramandarsi in Italia come il migliore possibile.

L’anello debole della catena, tuttavia, resta connesso al momento valutativo: le possibilità performative del digitale, quanto alla produzione e riformulazione di contenuti, si dimostrano complessivamente soddisfacenti, nella varietà delle modalità su cui ci siamo appena soffermati. Ma ciò che ancora risulta del tutto inadeguato è l’insieme delle soluzioni proposte come sostitutive delle verifiche in presenza, soprattutto nel momento in cui si affronta la questione della traduzione. Con buona pace dei sistemi di controllo antiplagio, resi possibili da alcune piattaforme, e dalle fantasiose combinazioni possibili grazie a strumenti come Google moduli, l’attendibilità delle verifiche prodotte dai discenti resta tutta da dimostrare e, intanto, convince davvero molto poco. Per questo, finché non vi saranno autentiche e attendibili rivoluzioni in tal senso, al docente in Dad – o DDI – non resterà che puntare su soluzioni creative e alternative.

⁸ La prima e forse più consistente alternativa a questa modalità resta il cosiddetto metodo «intuitivo», da molti identificato nel metodo Ørberg, per la cui promozione si è adoperato molto in Italia Luigi Miraglia, fondatore dell’Accademia *Vivarium Novum*. Questo tipo di didattica, immersiva rispetto a testi elaborati come se si trattasse di lingue ancora in uso, applicata al latino e al greco, è oggi seguita in diversi istituti superiori, oltre che in organizzazioni culturali, talune solo virtuali, nate proprio con l’intento di diffondere la conoscenza e l’insegnamento delle lingue classiche, anche al di là della dimensione prettamente scolastica.

4. *La ricerca come risorsa*

Dopo aver affrontato, in queste pagine, la situazione attuale della didattica degli studi classici da vari punti di vista, e sulla base dell'esperienza individuale che ciascuno dei miei lettori avrà maturato nel proprio percorso professionale, riterrei plausibilmente condivisa la consapevolezza che qualcosa nel nostro *modus operandi* debba cambiare. Se i risultati appaiono non soddisfacenti, se gli studenti chiedono o sperano di trovare nelle nostre lezioni qualcosa che troppo spesso non arriva, se noi stessi siamo continuamente frustrati dalla diminuzione del tempo scuola dedicato alle nostre discipline, e da una serie di indicazioni ministeriali che sembrano voler costantemente ridimensionare le esigenze di apprendimento e insegnamento delle lingue classiche, allora qualcosa va modificato, e anche rapidamente. Si è molto discusso negli ultimi decenni, come ricordavo già alle prime pagine di questo confronto, della crisi del liceo classico, crisi sulla quale si sono interrogati in tanti e che ha suscitato iniziative varie e diffuse sul territorio nazionale: la Notte Nazionale del liceo classico, ad esempio, nata come strategia di marketing implicito, e divenuta, poi, l'occasione per dare vita alla *Rete dei Licei Classici*. Di qui la nascita del *Portale della Rete Nazionale dei Licei Classici*, che, tuttavia, nonostante gli alti costi e l'impegno profuso dai suoi sostenitori, non sembra aver mantenuto, a due anni ormai dalla sua inaugurazione, le promesse iniziali che avevano l'ambizione di apportare significative innovazioni nell'ambito degli studi classici del ciclo di studi della secondaria di II grado. I pochi cambiamenti registrabili riguardano, da un lato, il rinnovo dell'offerta formativa di molti licei, che hanno arricchito il proprio curriculum di attività e discipline complementari, considerate evidentemente accattivanti e attrattive nei confronti dell'utenza (liceo classico biomedico; logico-scientifico; con approfondimenti di storia dell'arte, diritto o comunicazione); dall'altro, la preparazione alla seconda prova dell'esame di Stato, modificata nel corso dell'anno scolastico 2018/2019 in ottemperanza alla legge 107. In particolare, rispetto a questo secondo punto, merita di essere almeno ricordato il lungo processo di riflessioni e confronti che è finalmente approdato alla determinazione della attuale seconda prova scritta dei licei, e che ha tenuto conto di tutte le valutazioni nate negli ultimi anni in ambito accademico e didattico, rispetto alle quali, per altro, non sono mancate critiche, anche molto aspre, da parte di addetti ai lavori che hanno mal digerito il passaggio dalla versione 'secca'⁹ a una prova basata su un brano contestualizzato, introdotto, e sottoposto a confronto, traduzione, analisi e commento. I sostenitori della proposta di modifica, sulla base del cambiamento di paradigma, auspicavano un impatto importante anche nella programmazione del secondo biennio e dell'ultimo anno: in teoria, una seconda prova così concepita dovrebbe aiutare i docenti a inquadrare l'attività di traduzione, troppo spesso proposta come altra rispetto all'apprendimento della letteratura e dei classici, come parte

⁹ Mi limito a ricordare di W. LAPINI, *L'autunno caldo della maturità*, in «Le parole e le cose», settembre 2016 (<http://www.leparoleelecose.it>); il dibattito prosegue con M. BETTINI, *Le ossessioni del Prof. Walter Lapini*, settembre 2016 (<http://www.leparoleelecose.it>).

integrante di questo stesso processo di formazione storico/critico-letteraria; e dovrebbe quindi assecondare l'esigenza, a più voci condivisa, di leggere un più ampio numero di testi in lingua rispetto a quanto avvenga realmente, nonostante i libri di testo offrano, in tal senso, una ampia e generosa scelta. Forse, oggi, a meno di due anni dall'inaugurazione della nuova modalità, è troppo presto per trarre conclusioni e ipotizzare bilanci, ancor più se si tiene conto del fatto che la seconda prova dell'esame di Stato 2020, per le ragioni che tutti noi conosciamo, ha subito un esito differente. Ma, al di là di questi due elementi, tornando ai reali cambiamenti occorsi nel campo della didattica delle lingue e culture classiche, poco o nulla è cambiato. Per altro, la riduzione delle iscrizioni all'indirizzo classico, contribuisce, di anno in anno, a creare un allarmante effetto domino sull'assegnazione delle cattedre: per questioni meramente tecniche relative all'organico di fatto, in molti licei si è costretti a separare l'insegnamento del latino da quello del greco, il che, spesso, si riflette molto negativamente sulla programmazione realmente svolta nelle classi, a dispetto delle buone intenzioni della teorica programmazione dipartimentale.

Paradossalmente, quanto sia ormai inderogabile l'urgenza di un cambiamento serio e consistente è stato reso evidente proprio dal trauma suscitato dalla pandemia che ha caratterizzato il 2019/2020, e sotto le cui inquietanti ali si è avviato il 2020/2021. Siamo ormai tutti di fatto reduci dalle recenti riunioni di Dipartimento nelle quali abbiamo dovuto e voluto immaginare un doppio scenario rispetto a questo ormai avviato anno scolastico: con un'espressione sin troppo abusata, potremmo dire di navigare a vista, ma con un orizzonte chiaro nella mente. Conosciamo i nostri obiettivi e le competenze che dovremmo trasmettere ai nostri allievi, ma, al di là degli inevitabili spostamenti da un anno all'altro di sezioni più o meno consistenti dei programmi ministeriali, molto poco mi risulta sia stato fatto. Ne ho contezza sulla base delle testimonianze che, in questo senso, riesco a verificare grazie alle notevoli opportunità di confronto e dialogo offerte dai social. Forum e chat tra docenti di discipline classiche rimandano la questione di un disorientamento diffuso che riguarda, in modo particolare, la questione delle verifiche della competenza di comprensione e traduzione. La didattica a distanza, quest'anno parzialmente sostituita dalla didattica digitale integrata, non riesce a offrire una soluzione soddisfacente in questo campo; se a quasi tutto il resto si è stati in grado di ovviare con sistemi alternativi più o meno efficaci, continuare a seguire i nostri allievi sul piano dell'esercizio di versione dal latino e dal greco diventa, invece, sempre più complicato. Questi stessi strumenti digitali di cui si diceva poc'anzi, per i potenziali rischi cui comunque espongono, diventano la ragione per la quale nessun docente può assegnare una versione di latino o greco, o un esercizio di traduzione, o un qualunque brano, senza che il dubbio circa il lavoro autonomo dello studente inquina, seppure a volte in maniera preconcetta, la possibilità di una valutazione. Di fronte a una versione proposta in aula virtuale, non sapremo mai con certezza quale dinamica abbia conosciuto l'elaborato che viene consegnato, se sia stato sottoposto a una revisione supportata, a un confronto con conseguente correzione, se sia un lavoro singolo, di coppia o di gruppo, o,

nella peggiore delle ipotesi, se sia stato del tutto copiato. Tutte queste possibilità, naturalmente, sussistono anche nel caso di una attività didattica in presenza, ma limitatamente al carico di lavoro domestico, laddove una attività di traduzione in aula non determinerebbe tale disagio. La fiducia, che comunque dovrebbe e deve sussistere alla base del patto formativo, purtroppo, in determinate contingenze, non basta più. Proprio a questo tipo di dinamica, prima forse che a tutto il resto bisogna trovare rimedio. Posti di fronte alla verifica dell'apprendimento della lingua, nella forma dell'accertamento delle abilità di comprensione e traduzione del testo, un numero troppo grande di studenti vive una profonda difficoltà, che sente di non poter superare. E non basta a giustificare questa discrasia il ricorrere alle lacune della formazione di base: se il disagio è tanto diffuso da indurre i ragazzi a 'barare' nelle situazioni di confronto e rispetto a una eventuale valutazione, la ragione, posto che ci riferiamo a una fascia di studenti che scelgono di dedicarsi a una tipologia di scuola così elitaria, va cercata nella inadeguatezza del nostro sistema di istruzione a fornire loro le competenze e le abilità di comprensione e traduzione. Vedere pochi testi in classe, leggerne pochissimi e tradurne ancor meno nel luogo in cui tali abilità dovrebbero essere al centro del lavoro quotidiano crea la principale difficoltà. Troppo spesso le ore di latino e greco, soprattutto al biennio, vengono trascorse nell'apprendimento passivo di strutture e combinazioni morfo-sintattiche anche molto complesse; si ascolta il docente che invita e guida alla memorizzazione di paradigmi, desinenze e schemi di declinazione e coniugazione. L'attività di traduzione viene, poi, assegnata a casa come forma di verifica, o, se svolta in classe, si limita a pochissime righe di testo, nel tentativo, spesso destinato a fallire, di lasciar interagire tutti gli studenti, nella stessa modalità, con strutture morfosintattiche più o meno semplici o complesse che ad altro compito non assolvono se non a quello di rendere visibile e verificabile una serie di norme, a prescindere da qualunque senso abbia il testo con cui ci si confronta. Tutto ciò crea una situazione di disagio e di non senso che finisce per allontanare lo studente dalla convinzione di poter realmente interagire con quello stesso testo, o con gli altri con i quali sarà chiamato a confrontarsi in futuro: la noia, la demotivazione, la chiara percezione che i ragazzi stessi hanno di non riuscire ad acquisire una vera competenza, generano quella frustrazione che li spinge, progressivamente, a fuggire l'opportunità di tradurre da soli, affidandosi, piuttosto, alle scorciatoie di cui ci siamo occupati.

Lo scenario determinatosi con l'improvviso insorgere della DaD nel nostro sistema di istruzione, dunque, non ha fatto che evidenziare e, in molti casi, potenziare questa serie di inadeguatezze: poco avvezzi ad utilizzare supporti digitali, per altro demonizzati da gran parte del corpo docente, insegnanti e discenti hanno sperimentato sulla propria pelle la necessità di inventare formule nuove e di corrispondervi con una improvvisazione fastidiosa quanto inevitabile. Di fronte a quella che sarebbe stata una costante frustrazione, l'esercizio di traduzione tradizionale è stato abbandonato o ripetuto senza convinzione, ed evidentemente senza risultati. Eppure, proprio in un contesto così articolato e complesso, è nata, per quanto mi riguarda, una diversa prospettiva di lavoro

grazie alla quale mi è parso di essere riuscita a superare l'*impasse* in cui ci eravamo imbattuti. Ho immaginato che il grande entusiasmo che inesorabilmente pervade chiunque di noi si sia occupato di ricerca nel corso della propria formazione, potesse fungere da cartina di tornasole per attivare una nuova prospettiva di impegno anche nei ragazzi, soli con i loro libri dietro i monitor e gli schermi dei telefonini.

Sono partita da due elementi di base tra quelli che, di solito, suscitano nei giovani il maggior interesse: il mito e le emozioni. Rispetto a ciascuno dei due ambiti, gli studenti, tutti allievi del secondo biennio, avrebbero potuto scegliere un elemento da approfondire in prospettiva multidisciplinare, secondo le categorie che avevamo selezionato insieme, lavorando individualmente o in gruppo; la modalità di presentazione del lavoro concluso sarebbe potuta consistere in un sito web¹⁰, in un elaborato multimediale o in un più tradizionale saggio scritto. Chiedevo loro, però – e in questo si configura la novità dell'impostazione – di corredare ogni affermazione, resoconto e narrazione con le fonti originali, in latino e in greco, fornendo per ciascun passo la traduzione a fronte, per un'agevole consultazione da parte di un eventuale utenza di non addetti ai lavori. Naturalmente, ero ben consapevole del fatto che le traduzioni sarebbero state reperite e caricate dal web, ma, trattandosi di passi ben specifici, i cui contenuti sarebbero stati ricercati con attenzione e vagliati nella loro pertinenza, dunque confrontati con gli originali in lingua, a loro volta da considerare sulla base di una corrispondenza che in molti casi non veniva specificamente segnalata dalle indicazioni di massima inizialmente fornite, l'impegno richiesto non sarebbe stato per nulla inferiore o meno significativo, sul piano delle competenze testuale, della consueta attività di traduzione.

Nonostante la restituzione degli elaborati sia stata fissata molto avanti rispetto alla consegna, i ragazzi, che hanno lavorato sin dai primi giorni con grande entusiasmo, hanno dovuto affrontare molte difficoltà, delle quali mi informavano sistematicamente, chiedendo suggerimenti e chiarimenti. Ma più procedevano nell'indagine, che in alcuni casi si configurava come una vera e propria esplorazione letteraria, più crescevano entusiasmo e determinazione. La ricerca delle fonti, la scoperta di opere medievali e umanistiche, di solito escluse dal panorama della formazione liceale, la verifica delle varianti del mito, l'acquisizione di un lessico specifico, la necessità di orientarsi tra traduzioni di fattura molto antica e di individuare i passi più incisivi per delineare la sintesi più efficace rispetto ad un'ampia tematica da rappresentare: tutte queste attività, apparentemente così lontane dalla didattica trasmissiva tradizionale, e che, tuttavia, ne dipendono e non possono prescindere, hanno dimostrato a me quanti e quali progressi gli studenti avessero realizzato lungo il proprio percorso, e agli studenti stessi quanto lo studio delle lingue e civiltà del mondo antico, vissuto con coinvolgimento e finalizzato al raggiungimento di un obiettivo proprio e originale, possa regalare delle autentiche soddisfazioni. Con il racconto

¹⁰ *Google classroom* presenta tra i suoi applicativi *google sites* che consente una facile progettazione e realizzazione di siti web. Ma di soluzioni semplici e gratuite in tal senso il digitale è ricco: *wix.com*; *site123*; *wixadi*; *wordpress*, solo per citarne alcuni esempi.

di questa esperienza, ho inteso condividere una riflessione circa il ruolo che la ricerca, intesa come una modalità di studio e apprendimento differenziato, potrebbe occupare nella didattica digitale integrata, come nella didattica a distanza, nonché nella didattica tradizionale, se ripensata nei suoi meccanismi ritenuti costitutivi.

Le nuove possibilità offerte dall'orizzonte del mondo digitale, le esigenze di cambiamento legate, molto prima che al nuovo esame di Stato, a un modo diverso di vivere lo studio da parte degli studenti del terzo millennio, e l'insegnamento da parte del corpo docente, diviso tra una formazione ancora profondamente radicata nelle strategie tradizionali e la volontà di dialogare con le nuove generazioni, costruendo ponti tra il passato senza tempo delle discipline classiche e un presente perennemente in fuga verso il futuro, chiedono di essere colte e assecondate con cautela, ma con ferma determinazione, di essere accolte, comprese e tradotte perché il mondo in cui viviamo non dimentichi in che direzione guardare per orientarsi e proseguire lungo il cammino.

Bibliografia

BETTINI 2017 = M. BETTINI, *A che servono i Greci e i Romani?*, Milano, Einaudi Editore, 2017.

CANFORA 2014 = L. CANFORA, *Gli antichi ci riguardano*, Bologna, Il Mulino, 2014.

CARDINALE-SINIGAGLIA 2016 = U. CARDINALE- A. SINIGAGLIA (ed.), *Processo al liceo classico. Resoconto di un'azione teatrale*, Bologna, Il Mulino, 2016.

CONDELLO 2018 = F. CONDELLO, *La scuola giusta. In difesa del liceo classico*, Milano, Mondadori, 2018.

DIONIGI 2017 = I. DIONIGI, *Il presente non basta. La lezione del latino*, Milano, Mondadori, 2017.

GARDINI 2018 = N. GARDINI, *Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile*, Milano, Garzanti, 2018.

MARCOLONGO 2018 = A. MARCOLONGO, *La lingua geniale. 9 ragioni per amare il greco*, Milano, Laterza, 2018.

NAPOLITANO 2017 = M. NAPOLITANO, *Il liceo classico: qualche idea per il futuro*, Roma, Salerno, 2017.

TRAINA 2020 = G. TRAINA, *La storia speciale. Perché non possiamo fare a meno degli antichi romani*, Milano, Laterza, 2020.

ZANETTO 2018 = G. ZANETTO, *Siamo tutti greci*, Milano, Feltrinelli, 2018.

